Associazione Rurale Italiana
per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta, rispettosa della biodiversità ed ecologicamente sostenibile **verso la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

ARI: ”da De Castro e Adinolfi due pesi e due misure su Carne sintetica e NGT”

Leggiamo con interesse, attratti dal titolo *“Dai campi ai brevetti: il futuro del cibo nelle mani di Pochi*” l’articolo di Felice Adinolfi e Paolo De Castro apparso su “La Stampa – Lettere e Idee, del 22 novembre 2026 ma dopo le prime righe restiamo sorpresi da come la competenza accademica venga cancellata dalla propaganda. Echeggiando lo scontro tra COLDIRETTI e CONFAGRICOLTURA, gli autori distinguono una tecnologia «buona», i prodotti ottenuti con le NGT (che anche loro chiamano TEA dimenticando che questo è un nome di fantasia) da una «cattiva», il cibo coltivato in vitro. Ma ogni accusa che rivolgono al secondo – brevetti, grandi capitali, concentrazione, campagne svuotate – descrive con maggiore esattezza le prime, che a differenza della carne coltivata sono già legge europea.

Scomodano l’enciclica citando *«concentrando progressivamente la ricchezza nelle mani di pochissimi padroni del mondo»* dimenticando il cuore di *Magnifica Humanitas*: la tecnologia non è neutrale, riflette gli interessi di chi la finanzia e la controlla, e il rischio è l’oligopolio. Gli autori estendono questo criterio al cibo, ma lo applicano a una sola tecnologia. L’editing genomico si basa su strumenti (CRISPR/Cas) brevettati e concessi in licenza a pochi gruppi. Già *Laudato si’* (§134), a proposito degli OGM, indicava come problema la concentrazione delle terre e la scomparsa dei piccoli produttori.

Di fatto gli autori riconoscono che i prodotti NGT (TEA) sono modificazioni genetiche, poi le assolvono perché «*lavorano all’interno delle specie*», dimenticando di citare quello che dice il regolamento della UE approvato che classifica come NGT1 piante con fino a 20 modifiche (si certo, potevano essere 11 come la proposta originale o 40, quella finale è solo una decisione politica e non scientifica), comprese inserzioni da specie sessualmente compatibili; il criterio è il prodotto finale, non un presunto confine «naturale». La molla economica, come per i vecchi OGM, resta il **brevetto e il modello industriale**. Le aziende che oggi depositano brevetti sulle NGT sono le stesse – Corteva, Bayer, BASF, Syngenta – che avevano già chiesto, prima del 2023 al lancio della prima bozza del nuovo regolamento, 139 brevetti su applicazioni NGT nelle piante, le stesse imprese controllano circa il 62% del mercato mondiale delle sementi.

Nell’articolo inoltre si cita con inspiegabile positività il *«divieto di coltivazione scelto da 17 paesi europei compreso il nostro»*, il quale abbiamo ottenuto con dure iniziative fin dal 2000 (Divieto di coltivazione mais OGM – governo Amato). Successivamente non viene però ricordato dagli stessi autori (i quali dimostrano così una certa confusione di idee) che la scelta del “*NGT free”* è vietata dal regolamento precedentemente decantato, in particolar modo per i prodotti classificati NGT 1,

ovvero la maggior parte dei nuovi prodotti ottenuti tramite editing genetico. Applaudono la tutela della sicurezza alimentare degli anni 2000 e insieme la norma che, oggi, vuole sormontarla.

Non si capisce da dove gli autori traggano "*la possibilità di conservare e valorizzare l'impronta territoriale di alcune coltivazioni".* Il regolamento non modifica la direttiva 98/44/CE: le piante NGT restano brevettabili, e la protezione di un tratto si estende a ogni materiale che lo contiene (artt. 8–9). Una varietà locale editata diventa un nuovo materiale riproduttivo etichettato NGT, il cui tratto appartiene al titolare del brevetto: un seme da ricomprare, un innesto da non poter fare liberamente, talee da non poter propagare senza costi, in contrasto con i diritti degli agricoltori (art. 9 ITPGRFA; art. 19 UNDROP). In aggiunta gli autori non citano il problema dell'inversione dell'onere della prova, reso irrisolvibile da questo nuovo regolamento: una semplice presunzione di contraffazione (sementi o piante contenenti materiale biologico o informazioni genetiche "simili" a quelle brevettate) consente al titolare del brevetto di ottenere il sequestro della merce presumibilmente contraffatta, cioè il sequestro del raccolto. L'agricoltore non può difendersi se non ha accesso ai metodi di rilevamento/identificazione dell'invenzione brevettata, la cui pubblicazione obbligatoria ai sensi della direttiva 2001/18 è stata abolita dal nuovo regolamento sugli OGM/NTG.

In concreto, noi chiediamo l'introduzione di una nuova norma di applicazione dell'Ufficio europeo dei brevetti (UEB), secondo la quale un prodotto vegetale, le sue parti o i suoi componenti genetici ottenuti mediante un procedimento tecnico brevettabile ma non distinguibili da prodotti vegetali o da parti, componenti o informazioni genetiche di prodotti vegetali ottenibili mediante un procedimento essenzialmente biologico, non sia brevettabile, colmando così la lacuna degli articoli 8 e 9 della direttiva 98/44/CE, adottata prima della comparsa delle NTG che producono piante «simili» a quelle ottenute mediante procedimenti essenzialmente biologici.

Tornando all'articolo, sappiamo che l'impronta territoriale vive di informazione su origine e processo, per le NGT1 l'etichetta sparisce dal prodotto agricolo o alimentare (resta solo sulla confezione della semente). DOP, IGP e biologico perdono la possibilità di distinguersi e pagano da soli i costi della segregazione.

> Per il cibo in vitro gli autori chiedono più valutazione. *«questioni di salute da approfondire e forse anche procedure e competenze da riorganizzare a livello europeo».* Per le NGT-1 il regolamento che loro sostengono abolisce la valutazione del rischio, l'autorizzazione preventiva, la tracciabilità e l'etichettatura al consumo, sostituite da una semplice verifica dello status. Il principio di precauzione non può valere a giorni alterni.

Associazione Rurale Italiana
per la crescita della società civile, un'agricoltura contadina socialmente giusta, rispettosa della biodiversità ed ecologicamente sostenibile **verso la Sovranità Alimentare.**

Membro del Coordinamento Europeo Via Campesina

E c'è un passaggio su cui non possiamo che essere d'accordo sul fatto che **«***un cibo che si disconnette definitivamente dalla terra e diventa brevetto, che ha bisogno di grandi capitali e immense scale produttive».* È la descrizione esatta del settore NGT: Bayer dichiara di investire 2 miliardi di euro l'anno in tecnologie come le NGT e rivendica un modello basato sulle licenze, cioè sul permesso a pagamento per usare un tratto. Il regolamento ha lasciato in piedi i brevetti, offrendo in cambio solo una banca dati e un gruppo di esperti che ne «valuterà» l'impatto. Quanto al cibo che *«svuota le campagne»* noi di ARI sappiamo le campagne europee si sono svuotate per concentrazione fondiaria, prezzi insostenibili pagati ai nostri prodotti e dipendenza dagli input, non per la carne coltivata, che in Italia è vietata dal 2023. Sull'energia, l'articolo invoca *«questo ci dicono oggi i dati»* senza citarne alcuno.

Ed ecco la propaganda. Dicono gli autori *«stupisce vedere il Copa […] impegnata a progettare il futuro dell'agricoltura europea insieme a partner impegnati nella produzione».* Stupisce di più che gli autori non ricordino che Copa - Cogeca è stato tra i più convinti promotori della deregolamentazione NGT: ha esaltato il risultato del voto in commissione ENVI sull'accordo e ne ha chiesto l'approvazione definitiva. L'alleanza con i grandi capitali è criticata quando riguarda le proteine alternative e taciuta quando riguarda le sementi. E se *«dietro il soluzionismo tecnologico […] deve sempre esserci il buon senso»*, sicuramente le "TEA" sono l'esatto contrario: un tratto brevettato per ogni problema agronomico, al posto di rotazioni, diversità e selezione in campo.

Non so se possiamo chiedere all'accademia meno propaganda e più rigore scientifico, magari pretendendo per i prodotti NGT ciò che chiede per il cibo in vitro: **niente brevetti** su piante NGT e loro tratti; principio di precauzione, **valutazione del rischio, tracciabilità ed etichettatura** per tutte le categorie; **diritto di Stati, Regioni ed enti locali** di dichiararsi «No NGT»; investimento pubblico nel miglioramento genetico partecipativo e nella difesa dei sistemi sementieri contadini. Altrimenti il rapporto millenario tra cibo e campagna lo difendiamo dal bioreattore per consegnarlo al brevetto.

Per info

Antonio Onorati +39 340 8219456

Gabriele Barrocu +39 3473540934